

Il palio delle oche - Dr. Luigi Andena Naturalista

In Italia si svolgono ogni anno manifestazioni che comportano la corsa di oche, come a Lachiarella, San Maurizio Canavese Mortara e in altri centri.

In questi eventi sono utilizzate normalmente oche bianche europee che originano dalla specie *Anser anser* (Classe Aves –ordine Anseriformes –famiglia anatidae) addomesticata da millenni ed entrata nel contesto delle attività umane. Della loro presenza sono state trovate tracce antiche fin dai tempi delle palafitte e delle prime comunità umane quasi sempre in luoghi igrofilo dove la specie per morfologia e caratteristiche prediligeva riprodursi. Nel tempo tali abitudini sia per osservanza umana sia per metodo sono state modificate ed ora la specie è entrata a far parte della fauna industrializzata che la società consumistica utilizza per fornire piumini, fegato grasso, uova, carne.

La specie vista ed usata nei Palii è la cosiddetta oca italiana o oca romagnola interamente bianca con becco rosato rossastro e zampe variabili più o meno dello stesso colore, uniche note rispondenti alle particolarità originali; le oche selvatiche sono quasi tutte con cromatismo mimetico tendente al grigio marroncino striato e solo l'addome conserva piumino bianco. Pur a distanza di moltissimi anni di convivenza umana e allevamenti stressanti l'oca conserva tutt'ora ottime proprietà istintive e di riadattamento; liberate in ambienti senza la presenza umana la specie recupera molto della sua selvatichezza e tende a sfuggire le attenzioni umane tanto che alcune di quelle che si sono liberate si sono imbrancate facilmente con altre selvatiche riproducendosi, come verificato in molti luoghi europei, soprattutto in parchi e giardini pubblici.

La corsa delle oche nei Palii sotto la pressione di molti loro "tutori proprietari" si scontra fortemente con le proprietà istintive e cognitive dell'oca nella quale si istaurano una serie di componenti stressanti che implicano una variabile dalle implicazioni imprevedibili. Un atto nevrotico tipico nella fauna ornitica gregaria, alla quale appartengono le oche, dove la sopravvivenza gregaria si trasmette collegata alla paura e quindi alla fuga sconvolgendone l'ordine psicofisico, si nota durante le fasi preparatorie della corsa con una caratteristica sincronia d'azione dovuta alle regole dello start: le oche sono allineate e tenute per mantenere la posizione e poiché la specie è aggregante tutte in successione si trasmettono quella che viene definita nevrosi liberatoria. Alla partenza le oche corrono sotto l'imput istintivo dello stress/paura sollecitata dalle grida dei "tutori" e finché la muscolatura le sostiene corrono/volando fra le cornici di folla delirante che ne delineano il percorso, poiché in realtà non è tanto l'ambizione a far correre l'oca, ma lo stress da paura, tramite gli incitamenti che questi provocano modulando toni impetuosi. Finita la prima parte in cui le oche svolazzano, alla fine delle energie sono infiacchite col collo ansimante tenuto alto e aperto e camminano esauste e si avviano lentamente verso un punto di fuga ormai astratto. Dietro di esse i proprietari che continuano con urla gesti e mimiche circensi che continuano fino al traguardo. Le oche non comprendono la corsa, la soffrono e ne sono involontarie vittime obbligate. Arrivano alla meta con dolenza, a volte fermandosi e rigirandosi in cerca di una soluzione disperata: un corredo stressante che nulla ha a che fare con la biologia della specie. Una corsa, un palio innaturale sia per formula che per doti faunistiche e pertanto assolutamente da impedire. Sarebbe interessante sapere se le oche competitive siano immuni da droghe o alimentazioni improprie poiché le partenze sono molto strane al di sopra delle loro doti fisiche in quanto tale varietà di oca è solitamente appesantita e terricola, e solo raramente utilizza il volo come metodo di spostamento.